Cent'anni di filatelia tra francobolli sigilli e "caterinette"

L'Unione Filatelica Subalpina celebra il proprio centenario, da oggi, sabato, a domenica 16 giugno, nella sala mostre della Regione Piemonte, in piazza Castello 165. Vengono esposte collezioni appartenenti alle varie branche della filatelia e si possono ammirare oggetti d'epoca per la scrittura: dal fornello di fusione della ceralacca per il sigillo delle lettere ad una bilancina pesalettere di fine Ottocento, sino alle penne d'oca per la scrittura antica. In mostra anche antichi oggetti messi a disposizione dai Servizi di comunicazione Nord-Ovest di Poste Italiane, come un apparato telegrafico Morse, vari tipi di bilance pesalettere ed un ufficio da campo di posta militare. Tra le 25 collezioni esposte, anche le "Caterinette", ovvero cartoline ornate con pizzi e merletti, in seguito ad un'idea nata alla fine del 1800 a Parigi e che ben presto si sviluppò in molti Paesi. A Torino, ne curavano la produzione delle giovani sartine, definite le "Caterinette". La mostra presenterà, tra le altre, collezioni sulla storia dell'abbigliamento ("Evoluzione sociale del vestire dall'800 ai giorni nostri"); sulle agevolazioni delle tasse postali che furono concesse ai primi cittadini in seguito ad una legge del 1874 ("La corrispondenza del sindaci"); sulla Germania sconfitta nella prima Guerra Mondiale ("Inflazione tedesca 1919-1923") e sulle Olimpiadi invernali 2006 di Torino.

Tutto questo è il risultato dello sforzo organizzativo dell'Unione Filatelica Subalpina, uno dei più antichi sodalizi filatelici d'Italia, che venne costituita a Torino il 10 giugno 1913. Fra i soci fondatori figurava anche Alberto Bolaffi. La mostra viene inaugurata alle ore 16 di oggi, ma si potrà già visitare dalle ore 10.

● **R.A.**

LA STORIA

L'anima contesa del dottor Giachetti fra socialisti e cattolici

Il medico tollegnese morì nel 1908 E il nobile "residuo" post mortem divenne oggetto di vivace dibattito

La scenetta che vien fatto di figurarsi richiama quella dantesca in cui San Francesco e uno dei "neri cherubini" si contendono l'anima del premorto frate Guido da Montefeltro. Vaghe liceali reminescenze riportano alla mente quei noti versi: "ch'assolver non si può chi non si pente,/né pentere e volere insieme puossi/ per la contradizion che nol consente". E, più ancora, la beffarda chiosa sillogistica del diavoletto che fa proprio lo spirito del defunto: "Forse tu non pensavi ch'io loico fossi!". In termini un po' diversi e rigorosamente a mezzo stampa, un'altra anima fu contesa in Biella nell'estate del 1908. Il 1° agosto di quell'anno si spense il dottor Giachetti e l'oggetto del contendere fu proprio il nobile "residuo" post mortem del medico deceduto. A tirare verso l'alto o verso il basso l'alma del dottore c'erano i cattolici credenti e praticanti e i socialisti atei e materialisti. I primi edotti e rappresentati da "il Biellese", i secondi dal "Corriere Biellese", l'un contro l'altro armati.

Ora i fatti. Antonio Bartolomeo Germano Giachetti Polona, di antica schiatta tollegnese, nato il 17 gennaio 1871 morì prematuramente il 1° agosto 1908. Su "La Tribuna Biellese" (terzo incomodo foglio liberale) si scrisse che "da qualche giorno lo sapevamo malato nelle vie urinarie: il male si aggravò improvvisamente e qualche giorno fa la febbre salì altissima: fu deliberato l'intervento del chirurgo e si chiamò da Torino il dott. Colombino che lo operò, facendogli l'asportazione di un ascesso alla prostata". Come si dice in questi casi, l'operazione è riuscita, ma il paziente… Apprese anche le intime circostanze che condussero il giovane chirurgo e dentista alla tomba (che si trova nel cimitero di Tollegno) occorre tratteggiarne il sembiante morale per cogliere il senso della disputa di cui fu oggetto la sua anima. La stessa "Tribuna" nel breve ma intenso necrologio tramanda la "bella figura dell'estinto" come quella di un uomo "amato da tutti perché buono e onesto, e nell'esercizio della sua professione era di carità evangelica coi poveri". Il dottor Giachetti era un consigliere comunale e anche in quanto tale sarebbe mancato alla cittadinanza per il suo equilibrio e per la sua notoria umanità. Sulla sua bara, dinnanzi a una "folla immensa", pronunciarono parole di dolente compianto gli avvocati Bertetti, suo compaesano, e Savio, il professor Ravetti e altri. Le colonne de "il Biellese" ne parlarono come di uno dei biellesi più degni, "rimpianto dai colleghi dell'arte, che ne avevano grande stima" e che, soprattutto, "lasciò più larga eredità di affetto nella sua clientela, che riconosceva in lui perizia e cortesia, mitezza d'animo e generosità di cuore, sì che il suo nome noi udimmo risonar sul labbro di molti con lode grandissima".

Il ritratto del dottor Giachetti sulla lapide della tomba nel cimitero di Tollegno

Tanta enfasi. Ma è il "Corriere Biellese" a elogiare e a piangerlo con maggior enfasi. Nino Belli gli dedicò un'elegia in morte, Federico Vella una lunga commemorazione in prima pagina che aggiunse, per i posteri, note biografiche e vivide pennellate caratteriali. Il buon Giachetti, per esempio, aveva una speciale empatia coi più piccoli giacché "che lo chiamavano Barba Toni e gli volevano bene". Aveva la scorza ruvida ma il cuore tenero, un "odiatore delle frasi fatte" che "aveva soppresso ogni forma di convenevoli". Con lui "una stretta di mano, uno sguardo doveva bastare anche dopo lunghe assenze, e il discorso si avviava subito con qualche suo commento, spesso intemperante, sempre gustoso ed originale, sull'ultimo libro comperato o letto, o sull'ultimo avvenimento politico, o sulla bella fanciulla che transitava". Che persona! "Fra le tante pecore un uomo, fra tante coscienze elastiche un galantuomo, fra tanti mercanti un idealista. Intelligente, acuto, sfavillante di spirito…" e anche "bello d'una bellezza maschia, che trionfava pure nella pesantezza delle forme e delle movenze e nell'assenza di ogni lenocinio; innamorato della bellezza". Quindi un omone pieno di forza e di voglia di vivere, tosto e schietto, di certo un po' bohemien come quando studiava a Torino e a Bologna, ma pronto a sacrificarsi a qualunque ora, sempre e comunque, coi malati disposti ad attenderlo a lungo piuttosto che rivolgersi ad altri.

Socialista. Un gran bel tipo, non c'è che dire. E dire che era un socialista. Da socialista sedeva in Consiglio comunale e il suo essere socialista fu rimarcato nella necrologia di parte con questi toni: "a noi non occorrono per la venerazione della tua memoria iddii o preti profanatori delle tue ore supreme… perdona, Antonio, se gli amici, confidenti delle tue convinzioni antiche e salde, dei tuoi pensieri intimi non poterono difenderti dall'oltraggio". Ecco il nocciolo della questione: cosa avvenne nelle sue "ore supreme"? Per i cattolici non vi furono dubbi: "il dottor Giachetti, socialista professo, è morto cattolicamente: chiese e ricevette gli ultimi Sacramenti; e la sua salma riposa benedetta dal sacerdote". Paradiso e "inferno" (ovvero, visto dal clero, il nulla dell'oltretomba marxista) si disputarono la sua anima giusta in vita e preziosa dopo perché, in un modo o nell'altro, splendido esempio di coerenza (all'ideale socialista) o di ravvedimento ultimo (fede religiosa).

Ma come andarono davvero le cose? I due bisettimanali cittadini vollero precisare, affermare, rivendicare. "Signori preti, la smentita viene recisa, categorica, assoluta. Il dottor Giachetti non domandò il prete. Il prete fu chiamato dalla madre sua - le possa il figlio perdonare la violenza, essa è vittima d'una religione maestra d'intolleranza". Addirittura la donna fu rimproverata da qualcuno presente per la sua mancanza di rispetto dei sentimenti del figlio. "Il prete arrivò negli ultimissimi momenti; mentre egli indossava i suoi arnesi il nostro Antonio spirava". Il povero don Giordanetti, anch'egli strattonato di qua e di là, fornì per "il Biellese" una versione un po' diversa e il tutto assume quasi i contorni di una cronaca sportiva "minuto per minuto". La madre, Quintina, propose il conforto della religione all'agonizzante e questi disse "sì". Fu perciò convocato don Giordanetti (tollegnese pure lui) che tardò ad arrivare "perché la serva mandata a chiamarmi, non pratica della città, perdé molto tempo in lunghi giri prima di trovar la casa parrocchiale. Però quand'io giunsi nella stanza, la mamma e le sorelle mi dissero: 'Ha cessato ora di parlare'. Lo chiamai ed egli volse l'occhio verso di me: gli suggerii alcune giaculatorie, gl'impartii l'assoluzione. Mentre poi indossava la cotta, più voci mi fecero premura: 'Presto, che muore', ed io gli amministrai subito l'Estrema Unzione colla formola più breve, senza dubbio ancora in tempo". Come stabilire che fine ha fatto la buonanima del dottor Giachetti? E' al caldo col diavolone socialista o aleggia lassù con gli angeli. Il san Francesco di turno aveva però ragione su un punto: "In morte la vita si prende sul serio" e l'unico a poterne ridere adesso, ovunque si trovi, è il "Barba Toni".

● **Danilo Craveia**

Lapidi, elegie e incisioni

La lapide della tomba nel cimitero di Tollegno e, in alto a sinistra, l'elegia di Nino Belli pubblicata sul "Corriere Biellese" del 7 agosto 1908. A lato due incisioni (qui accanto quella di Bonaventura Genelli del 1840-1846, più a sinistra quella di John Flaxman del 1793) sull'anima di frate Guido da Montefeltro contesa tra san Francesco e un diavolo